2 novembre

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI
I

Giobbe 19, 1.23-27a
Salmo 26
Romani 5, 5-11
Giovanni 6, 37-40
I formulario

In quel tempo, Gesù disse alla folla: [37]«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, [38] perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.
[39] E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. [40] Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Con la guarigione dell'infermo della piscina (Gv 5,1-17) Gesù ha dato all'uomo la capacità di camminare rendendolo libero di aderire alla sua proposta di vita. In Giovanni 6,1 Gesù *passò all'altra riva del mare di Galilea* – abbandona la terra di oppressione – e sale sul monte. Inizia così l'esodo verso una nuova terra promessa, esodo che si verificherà pienamente con la sua morte.

L'episodio si svolge sullo sfondo del libro dell'Esodo:

- Passaggio del mare
- il monte
- la menzione della Pasqua
- la tentazione
- il pane-manna.

Gesù realizza un segno che manifesta l'amore di Dio e l'abbondanza di vita che scaturisce dalla condivisione dei beni e dal servizio che la comunità rivolge agli uomini.

Attraverso la pratica del dono di sé, come fa Gesù, si costruisce se stessi e il Regno di Dio che comincia su questa terra e si completerà nella dimensione della vita eterna. Questa dimensione della risurrezione ha bisogno del "nuovo". La folla vorrebbe una sicurezza derivante dal passato ("il vecchio") mentre Gesù corregge la prospettiva della folla.

Gesù ha parlato del *Padre* (v.27), la folla si rifà invece alla tradizione di Israele (*i nostri padri* v.31) e chiede al Messia, portando come prova il Salmo 78,24, il ripetersi del prodigio della manna, che veniva chiamata *pane del cielo* (Ne 9,16; Sal 105,40; Es 16,4; Sap 16,20).

Mentre Gesù li invia a orizzonti universali (*Padre*), l'interesse della folla è limitato a Israele (*padri*).

37	**πᾶν** ὃ δίδωσίν μοι ὁ πατὴρ πρὸς ἐμὲ ἥξει, καὶ τὸν ἐρχόμενον πρὸς ἐμὲ οὐ μὴ ἐκβάλω ἔξω,
lett.	Tutto ciò che dà a me il Padre a me verrà, e il veniente a me non affatto getto fuori,
CEI	**Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori,**

Gesù ribadisce il riferimento al Padre che lo rende datore di vita. La comunità deve aver coscienza della propria appartenenza a Gesù per volontà del Padre (*ciò che il Padre mi consegna*), il Padre che ha posto tutto nelle mani di suo Figlio (3,35), e nel Figlio la comunità sperimenta l'accoglienza permanente e sicura (*non lo caccerò fuori*).

Il neutro *tutto ciò* = **πᾶν** (cfr. 6,39) in luogo del plurale *tutti coloro che*, sottolinea l'unità, l'insieme formato da coloro che aderiscono a Gesù; non sono individui isolati, ma un corpo. È una comunità umana, un insieme indivisibile (10,29; 17,2.11) da cui nulla può essere separato, di cui nulla si può perdere (3,16; 17,12), e in cui la realizzazione della vita deve verificarsi fino alla fine.

38	ὅτι καταβέβηκα ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ οὐχ ἵνα ποιῶ τὸ θέλημα τὸ ἐμὸν ἀλλὰ τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με.
	perché sono disceso dal cielo non perché (io) faccia la volontà quella mia ma la volontà dell'avente inviato me.
	perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Come già in 3,13 l'espressione "*disceso dal cielo*" non deve essere intesa in senso spaziale = significa che l'origine di Gesù non è meramente umana, ma deve essere cercata nella sfera divina. Denota in concreto la discesa dello Spirito su Gesù (1,32) che fa di Lui la presenza del Padre fra gli uomini (cfr. 1,14).

Dalla identificazione con il Padre nasce la sua assoluta fedeltà al disegno di Lui (cfr. 5,30). L'obiettivo di entrambi è lo stesso: comunicare vita all'uomo.

39	τοῦτο δέ ἐστιν τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με, ἵνα **πᾶν** ὃ δέδωκέν μοι μὴ ἀπολέσω ἐξ αὐτοῦ, ἀλλὰ ἀναστήσω αὐτὸ **[ἐν] τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ.**
	Questa ora è la volontà dell'avente inviato me: che tutto ciò che ha dato a me (il Padre) non (lo) perda da lui, ma risusciti lui nell'ultimo giorno.
	E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

È la prima volta che appare l'espressione *l'ultimo giorno* (6,39.40.44.54; 11,24; 12,48) = **[ἐν] τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ** = tē eschátē hēméra, che in questo discorso si ripete con insistenza. Stranamente, oltre che nei testi citati, l'espressione *l'ultimo giorno* si trova come introduzione ad un episodio nel tempio: *nell'ultimo giorno, il grande giorno*

della festa (7,37-39), dove Gesù invita colui che crede a bere l'acqua che sgorgherà dal suo intimo.

Tale invito, tuttavia, per quanto situato nel presente, non può realizzarsi in quel momento, si renderà possibile alla sua morte, quand'Egli manifesterà la sua gloria e verrà dato lo Spirito (19,30.34). Giocando sul doppio riferimento, al presente (nel tempio) e al futuro (nella sua morte), l'evangelista mostra che la morte di Gesù, Agnello pasquale, sarà il vero *ultimo giorno, il grande giorno della festa*, quando sarà possibile a tutti avvicinarsi e bere l'acqua dello Spirito.

Quello sarà il giorno in cui Egli concederà la risurrezione a tutti coloro che il Padre gli ha affidato; vale a dire il dono dello Spirito porta con sé quello della risurrezione. Per questo in 8,51 afferma: "*In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno*".

Concedendo la risurrezione con il dono dello Spirito Gesù mostra che la realizzazione finale dell'uomo non è un mero prodotto del processo storico.

40	τοῦτο γάρ ἐστιν τὸ θέλημα τοῦ πατρός μου, ἵνα πᾶς ὁ θεωρῶν τὸν υἱὸν καὶ πιστεύων εἰς αὐτὸν **ἔχῃ ζωὴν αἰώνιον**, καὶ ἀναστήσω αὐτὸν ἐγὼ [ἐν] **τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ.**
	Questa infatti è la volontà del Padre mio: che ognuno vedente il figlio e credente in lui abbia vita eterna, e risusciterò lui io nell'ultimo giorno.
	Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Viene precisata la relazione che esiste tra Dio e Gesù. In ragione di questa relazione la sua missione non è quella di un subordinato, né deve essere eseguita per obbedienza a un ordine, ma è espressione di una comunione di essere e di un vincolo di amore.

La medesima comunione e il medesimo vincolo di amore deve realizzarsi tra il credente e Gesù; solo così Gesù può comunicare vita e vita per sempre; una vita culminante nella risurrezione.

Riflessioni…

- Il mondo e il tempo ultimo, l'inizio e la fine, l'alfa e l'omega, i luoghi/spazi e i tempi segnano la regalità di Cristo: storica prima ed eterna poi.

- Nei primi giorni l'origine, nei molti giorni la storia, nell'ultimo giorno la risurrezione: con Cristo, autore/regista, si origina, si sviluppa, si trasfigura la storia sua e dell'uomo: Lui artefice dei giorni, compagno con l'uomo nei sentieri spezzati del cammino mondano, Signore con l'uomo nella risurrezione totale.

- Con l'uomo Cristo scrive i capitoli della storia, di tutta la storia, li ricapitola alla fine e in essi è presente tutto: uomini e angeli, cieli e terra.
  E tutto diventa nuovo.

- All'inizio, il tempo si è svegliato dal sonno del caos, nella risurrezione riesplode la vita cristallizzata nella morte e tutto riacquista un senso nuovo, il senso autentico.

- Intanto proclamiamo la Risurrezione di Cristo, nell'attesa della sua venuta.